



RASSEGNA STAMPA

29 SETTEMBRE 2014

L'addetto stampa
Massimo Bellomo Ugdulena

L'INIZIATIVA. Fino a dicembre la concessionaria contribuirà al centro che ospita i familiari dei malati terminali

Cervello, Riolo «adotta» l'Hospice All'ospedale un euro ad acquisto

«Riolo adotta l'Hospice»: una sinergia sanitaria fra privato e pubblico per patologie in fase terminale che non ha precedenti in città. Per tre mesi, da domani e fino a tutto dicembre, per ogni intervento di manutenzione, riparazione, acquisto accessori e ricambi auto nei tre centri della concessionaria, un euro sarà donato all'Hospice dell'Ospedale Cervello. Sarà utilizzato per accrescere il livello di efficienza della struttura e per l'istituzione di borse di studio.

La presentazione dell'iniziativa ieri nell'Aula Fici di via Trabucco, con il direttore dell'azienda, Gervasio Venuti, il direttore dell'Hospice, Giuseppe Peralta, la presidente dell'Associazione nazionale tumori, Raffaella Pannuti, e l'amministratore del gruppo, Iolanda Riolo, che, in memoria del titolare, Antonino Riolo, scomparso cinque anni fa, ricorda «la generosità e la fattività ereditata dal padre, ringrazia il direttore dell'Hospice, «che ha chiesto l'aiuto di chi può dare aiuto», anticipa la volon-



Da sinistra Iolanda Riolo, Giuseppe Peralta e Raffaella Pannuti (Foto: FUGARINI)

tà di coinvolgere l'imprenditoria in un nuovo impegno per la struttura che accoglie i malati terminali e offre loro cure palliative. «Dopo i tre mesi della campagna ce ne saremo di essere sponsor di altri sostegni. Consideriamo questa

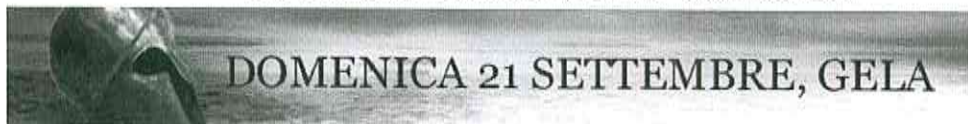
una iniziativa da esportare».

L'euro ricavato da ogni intervento o acquisto nei tre centri che rappresentano i marchi Opel, Toyota e Audi, sarà frutto di un contributo volontario di 50 centesimi da parte del singolo cliente e

di una uguale somma che verrà devoluta dalla concessionaria. Per Venuti, direttore degli Ospedali riuniti Villa Sofia Cervello, l'iniziativa rappresenta un valido modello di collaborazione fra pubblico e privato, grazie al sostegno di un gruppo imprenditoriale e al coinvolgimento diretto dei cittadini, che con un piccolo impegno potranno contribuire ad una giusta causa come quella dei malati terminali».

Un sistema di intervento che è abbastanza frequente in altre città e regioni: all'Hospice di Udine tutti i commercianti della città donano qualcosa nelle festività di Natale. Ed è solo un esempio della necessità di ampliare la collaborazione fra pubblico e privato in questo settore, «un'area che si allarga sempre di più con l'allungarsi della vita umana», spiega Raffaella Pannuti.

Operativo dal 2000, l'Hospice del Cervello è supportato da personale e volontari dell'associazione Bone Hope, «accoglie patologie in fase terminale, neoplastiche e non neoplastiche» — spiega il direttore Giuseppe Peralta — «è un luogo di accoglienza e ricovero per malati e per il sostegno ai loro familiari, quando non possono essere attuate le cure a domicilio, prevede anche ricoveri temporanei per il sollievo alle famiglie impegnate nell'assistenza». (r.p.)



NEWS



Gela, Priolo e Milazzo: la sequenza



Micali, segretario a Palermo: "Pd senza linea

Riolo adotta l'Hospice dell'ospedale Cervello

0 Offshore 27 settembre 2014 - 14:40 di REDAZIONE

PRINT EMAIL A- A+

Condividi



(MESSAGGIO PROMOZIONALE) Le concessionarie **Riolo**, in memoria di Antonio Riolo, adottano l'Hospice dell'Ospedale Cervello di Palermo. Iolanda Riolo ha il piacere di condividere con tutti i suoi clienti la raccolta fondi a favore dell' Hospice Ospedale Cervello: l'iniziativa avrà inizio il 29 settembre 2014 e si concluderà a dicembre 2014. Donando solo 50 centesimi per ogni intervento d'officina, il Gruppo Riolo ne donerà altrettanti. In tal modo si contribuirà insieme al sostegno dell'Hospice dell' Ospedale Cervello.

Cos'è Hospice? È un luogo d'accoglienza e ricovero finalizzato ad offrire le migliori cure palliative alle persone malate e sostegno ai loro familiari quando non possono essere attuate le cure a domicilio. È rivolto ai soggetti affetti da patologie in fase terminale che necessitano di un'elevata continuità assistenziale. L'Hospice è

supportato da personale e volontari dell'Associazione Bone Hope che, con donazioni, collabora con la struttura fin dall' anno 2000.



DI REDAZIONE

TAGGED WITH [#palermo](#) [hospice](#) [ospedale cervello](#) [riolo](#)

palermo

Devi fare un'analisi o una visita in tempi rapidi? Starbene seleziona ogni settimana per te, città per città, gli ambulatori convenzionati che offrono servizi al top e professionisti doc

TECNOLOGIA ALL'AVANGUARDIA

● **Casa di Cura di Alta Specialità LA MADDALENA**, via San Lorenzo Colli 312/D, tel. 091-6806111

● **Perché lo abbiamo scelto:** ha in dotazione 3 apparecchi (uno aperto), che sono quanto di più sofisticato esista nel campo della radiologia. Prenotazioni al CUP (091-6806926), sul sito (lamaddalenanet.it) o direttamente all'ufficio prenotazioni della casa di cura. **Tempi d'attesa:** per una risonanza del ginocchio o della colonna in convenzione circa 27 giorni, privatamente massimo 48 ore. **I costi:** un ticket di 54,12 € per la colonna, 55,86 € per il ginocchio. In privato gli stessi esami costano 160 e 190 €.



ATTESE BREVI

● **AZIENDA OSPEDALIERA "OSPEDALI RIUNITI VILLA SOFIA-CERVELLO"**, viale Strasburgo 233, tel. 091-7801111

● **Perché lo abbiamo scelto:** le risonanze del ginocchio vengono eseguite con apparecchiature aperte presso il centro traumatologico ortopedico (CTO) di viale del Fante 60. Si può prenotare allo 091-7808062 o presso il CTO. Quelle lombari vengono fatte nel presidio ospedaliero Villa Sofia (via Trabucco 180) con apparecchiatura ad alto campo, ma solo con il SSN. Vanno prenotate allo 091-7808029, tramite fax allo 091-7808021 o di persona allo sportello della radiologia nello stesso presidio. Maggiori info su ospedaliriunitipalermo.it
Tempi d'attesa: meno di 15 giorni con il SSN. Privatamente è di 2-3 giorni. **I costi:** il ticket è 60 € circa. La risonanza al ginocchio fatta privatamente costa circa 200 €.



RISONANZA MAGNETICA ECCO I POSTI GIUSTI DOVE FARLA

I centri che
Starbene
ha selezionato
per te



ALTA SPECIALIZZAZIONE

● **VILLA SANTA TERESA, Diagnostica per Immagini e Radioterapia**, via Ingegnere G. Bagnera 14, Bagheria (PA), tel. 091-9292111

● **Perché lo abbiamo scelto:** il centro dispone di due apparecchi di ultimissima generazione e di un team di neuroradiologi specializzati nello studio dello scheletro. Per prenotare l'esame si può chiamare lo 091-9292111, andare agli sportelli del CUP o sul sito (villateresa.it). **Tempi d'attesa:** da 5 a 60 giorni con il SSN (a seconda della priorità assegnata dal medico), 24-48 ore le urgenze. Per i pazienti privati c'è una giornata dedicata (il sabato) e le attese variano da 1 a 4 giorni. **I costi:** ticket di circa 55 € per una risonanza del ginocchio o del tratto lombare della colonna, con il SSN; in libera professione i costi vanno da 100 a 150 €.

AZIENDA VILLA SOFIA-CERVELLO

Cento città contro il dolore L'iniziativa fa tappa a Palermo

Venerdì 26 Settembre 2014 - 12:17

Articolo letto 375 volte

L'appuntamento è il 27 settembre in via Principe di Belmonte, dove dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 medici e volontari dell'Hub di Terapia del Dolore dell'Azienda Ospedaliera Villa Sofia - Cervello spiegheranno come e dove è possibile curare il dolore cronico.



PALERMO - Fa tappa anche a Palermo, sabato 27 settembre, la quarta edizione della Giornata mondiale "Cento città contro il dolore", la manifestazione organizzata dalla Fondazione ISAL per informare i cittadini sulle terapie disponibili contro il dolore e sui centri specialistici presenti sul territorio e raccogliere fondi per la ricerca scientifica

Promossa sotto l'Alto patronato della Presidenza della Repubblica, la Giornata prevede iniziative in 100 comuni di tutta Italia e contemporaneamente in Australia, Belgio, Canada, Colombia, Germania, Giordania, Gran Bretagna, Irlanda, Malta, Olanda, Portogallo e Spagna.

A Palermo l'appuntamento è in via Principe di Belmonte, dove dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 medici e volontari dell'Hub di Terapia del Dolore dell'Azienda Ospedaliera Villa Sofia - Cervello spiegheranno come e dove sia possibile curare il dolore cronico, divulgando il numero verde gratuito attivato dalla Fondazione ISAL 800 101288, a cui è possibile rivolgersi per avere consigli e un primo aiuto. Per permettere a tutti di sapere come comportarsi verranno regalate copie di "La cassetta del pronto soccorso del dolore", la guida elaborata dal gruppo di esperti internazionali di Change Pain.

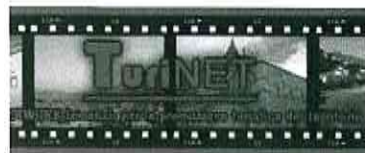
Il dolore cronico è quel dolore che dura più di sei mesi e diventa una vera e propria malattia, che compromette la qualità della vita e le relazioni personali. Una tragedia invisibile e spesso trascurata, che in Italia si stima colpisca 12 milioni di persone, il 20% della popolazione, causando ogni anno la perdita di oltre un miliardo di ore lavorative e la spesa di circa due miliardi di euro per prestazioni e farmaci. "Il 10% delle persone con dolore cronico necessita per tutta la vita di più terapie combinate, mentre per il 4%, e sono quasi mezzo milione di italiani, soffre di un dolore cronico di cui oggi non c'è ancora alcuna possibilità di cura – spiega la Dr. Maria Lucia Direttore dell'Hub di Terapia del Dolore della Regione Sicilia dell'AOR Villa Sofia Cervello di Palermo –. Con 'Cento città contro il dolore' vogliamo affrontare le difficoltà attuali chiedendo alle istituzioni di impiegare le risorse necessarie alla strutturazione della Rete di Terapia del Dolore, così come delineata negli atti normativi vigenti, e di finanziare la ricerca scientifica per trovare una terapia a quei dolori difficilmente trattabili".

La Giornata "Cento città contro il dolore" è affiancata sul web dalla campagna #Zeropain. Centinaia le persone di tutto il mondo che hanno scelto di "metterci la faccia" e di dire il loro "no" al dolore cronico. Per partecipare basta fotografarsi tenendo in mano un foglio con la frase "Io sono contro il dolore" scritta nella propria lingua e pubblicare il selfie su Facebook (taggando la pagina della Fondazione ISAL) oppure su Twitter e Instagram, mettendo sempre l'hashtag #zeropain. "Le persone con dolore cronico non devono chiudersi nella loro sofferenza, ma devono sforzarsi di far sentire la loro voce all'unisono, al di là delle singole patologie da cui sono afflitte – conclude la dr. Maria Lucia –. Noi condividiamo la loro battaglia e insieme possiamo trovare una soluzione, perché solo se saremo uniti saremo forti e troveremo ascolto".

La Giornata mondiale "Cento città contro il dolore" è organizzata sotto l'Alto patronato della Presidenza della Repubblica, con il patrocinio di Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Ministero degli Affari Esteri, Anci (Associazione nazionale dei Comuni Italiani) e Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali), con il contributo incondizionato di Grunenthal e con il sostegno di Carta BCC, Life Episteme Italia, Fontedoro, pastificio Masciarelli, Alaska Sas e Di Nino Trasporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ultima modifica: 26 Settembre ore 12:17



IL MODERATORE

QUOTIDIANO ONLINE

Panastudio
production

HOME ANIMALI BREVI CINEMA & TEATRO CRONACA CULTURA ECONOMIA & LAVORO EDITORIALE ENOGASTRONOMIA
STERI EXPO 2015 LAB SICILY FOTOGALLERY GOSSIP INTERNET LA SICILIA FRA I CONSUMATORI MODA & SOCIETÀ
MUSICA POLITICA PRIMO PIANO SALUTE & SANITÀ SCIENZE & HI TECH SCUOLA & UNIVERSITÀ SPAZIO LIBERO SPORT
TELEVISIONE TURISMO VEDO GIOVANE: VIRGILIO PER UN GIORNO VINITALY 2014 ZERONOVEUNO TV

Terapie del dolore, domani a Palermo tappa nazionale di "Cento città contro il dolore"

critto da Il Moderatore il 26 settembre 2014

Categoria Primo Piano, Salute & Sanità

Tag: Cento città contro il dolore, palermo, terapie del dolore, via principe di belmonte



tappa anche a Palermo, domani sabato 27 settembre, la quarta edizione della Giornata nazionale "Cento città contro il dolore", la manifestazione organizzata dalla Fondazione ISAL per informare i cittadini sulle terapie disponibili contro il dolore e sui centri specialistici presenti sul territorio e raccogliere fondi per la ricerca scientifica

promossa sotto l'Alto patronato della Presidenza della Repubblica, la Giornata prevede iniziative in 100 comuni di tutta Italia e contemporaneamente in Australia, Belgio, Canada, Colombia, Romania, Giordania, Gran Bretagna, Irlanda, Malta, Olanda, Portogallo e Spagna. A Palermo l'appuntamento è in **via Principe di Belmonte, dove dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18** medici e volontari dell'Hub di Terapia del Dolore dell'Azienda Ospedaliera Villa Sofia - Cervello lavoreranno come e dove sia possibile curare il dolore cronico, divulgando il numero verde istituito attivato dalla Fondazione ISAL 800101288, a cui è possibile rivolgersi per avere consigli e un primo aiuto. Per permettere a tutti di sapere come comportarsi verranno regalate copie di "La cassetta del pronto soccorso del dolore" la guida elaborata dal gruppo di esperti

Social Network

Pubblicità



www.caulerpasicilia.it

Sicily by Car
auto @ europa



NOLEGGIO
LOW
COST

Numero Verde
800.334440

www.autoeuropa.it



io consumatore

Sito ufficiale della Regione Siciliana dedicato alla tutela dei consumatori e degli utenti



Dolore cronico è quel dolore che dura più di sei mesi e diventa una vera e propria malattia, che compromette la qualità della vita e le relazioni personali. Una tragedia invisibile e spesso scura, che in Italia si stima colpisca 12 milioni di persone, il 20% della popolazione, usando ogni anno la perdita di oltre un miliardo di ore lavorative e la spesa di circa due miliardi di euro per prestazioni e farmaci. "Il 10% delle persone con dolore cronico necessita per la vita di più terapie combinate, mentre per il 4%, e sono quasi mezzo milione di italiani, si soffre di un dolore cronico di cui oggi non c'è ancora alcuna possibilità di cura – spiega la Dr. Maria Lucia Direttore dell'Hub di Terapia del Dolore della Regione Sicilia dell'AOR Villa Sofia di Palermo –. Con 'Cento città contro il dolore' vogliamo affrontare le difficoltà attuali chiedendo alle istituzioni di impiegare le risorse necessarie alla strutturazione della Rete di Terapia del Dolore, così come delineata negli atti normativi vigenti, e di finanziare la ricerca scientifica per trovare una terapia a quei dolori difficilmente trattabili".

La Giornata "Cento città contro il dolore" è affiancata sul web dalla campagna #Zeropain. Invitiamo le persone di tutto il mondo che hanno scelto di "metterci la faccia" e di dire il loro "no" al dolore cronico. Per partecipare basta fotografarsi tenendo in mano un foglio con la frase "Sono contro il dolore" scritta nella propria lingua e pubblicare il selfie su Facebook (taggando la pagina della Fondazione ISAL) oppure su Twitter e Instagram, mettendo sempre l'hashtag #Zeropain.

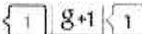
Le persone con dolore cronico non devono chiudersi nella loro sofferenza, ma devono sforzarsi per far sentire la loro voce all'unisono, al di là delle singole patologie da cui sono afflitte – conclude la Dr. Maria Lucia –. Noi condividiamo la loro battaglia e insieme possiamo trovare una soluzione, perché solo se saremo uniti saremo forti e troveremo ascolto".

Giornata mondiale "Cento città contro il dolore" è organizzata sotto l'Alto patronato della Presidenza della Repubblica, con il patrocinio di Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Ministero degli Affari Esteri, Anci (Associazione nazionale dei Comuni italiani) e Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali), con il contributo incondizionato di Unenthal e con il sostegno di Carta BCC, Life Episteme Italia, Fontedoro, pasticceria Sciacarelli, Alaska Sas e Di Nino Trasporti.

Print PDF



MI piace



Post correlati:

- "Rispetto, cento facce contro l'intolleranza": mostra fotografica di Francesco Seggio a Palermo, "Giornata nazionale lotta contro leucemie"
- Palermo, domani 15 febbraio Giornata Mondiale contro il cancro infantile
- Nuovo Centro Oncologico Civico: trasferite le prime unità, Oncologia e Terapia del Dolore

Lascia un Commento

L'indirizzo email non verrà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati

Nome

Email

Sito web

Commento



Gli Ultimi Articoli

Terapie del dolore, domani a Palermo tappa nazionale di "Cento città contro il dolore"

Arte e Lavoro a Blue Sea Land 2014

"Affollato" di navi da crociera il porto di Palermo: tra domani e lunedì saranno 7

Sicilia. Crocetta: "Non consentirò chiusa aeroporto Comiso"

Patto di Ventimiglia, iniziative per affrontare emergenze rifiuti e acqua

Gli Ultimi Commenti

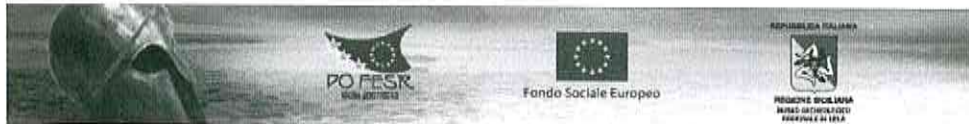
Francesco su Trasporti Regionali. Nuovi dirigenti per Asstra Sicilia

es 1.6 wallhack su Russia, brucia ospedale psichiatrico: 38 morti

Mario su Mafia e politica, M5s: "Dina si autosospenda e chiarisca la sua posizione"

Velda su Macedonia, a business paradis

air con services su Russia, brucia ospedale psichiatrico: 38 morti



NEWS

Messina, blitz nelle strade



In vendita l'Hotel Milocca



Trattativa, testi eccellenti, esternazioni ed affetti speciali



Call center Almaviva, a ris

"Cento città contro il dolore" anche a Palermo

0 Scienza & Salute 26 settembre 2014 - 12:27 di REDAZIONE

PRINT EMAIL A+ A-

Condividi



Fa tappa anche a Palermo, domani sabato 27 settembre, la quarta edizione della Giornata mondiale "Cento città contro il dolore", la manifestazione organizzata dalla Fondazione ISAL per informare i cittadini sulle terapie disponibili contro il dolore e sui centri specialistici presenti sul territorio e raccogliere fondi per la ricerca scientifica Promossa sotto l'Alto patronato della Presidenza della Repubblica, la Giornata prevede iniziative in 100 comuni di tutta Italia e contemporaneamente in Australia, Belgio, Canada, Colombia, Germania, Giordania, Gran Bretagna, Irlanda, Malta, Olanda, Portogallo e Spagna.

A Palermo l'appuntamento è in via Principe di Belmonte, dove dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 medici e volontari dell'Hub di Terapia del Dolore dell'Azienda Ospedaliera Villa Sofia – Cervello spiegheranno come e dove sia possibile curare il dolore cronico, divulgando il numero verde gratuito attivato dalla Fondazione ISAL 800 101288, a cui è possibile rivolgersi per avere consigli e un primo aiuto. Per permettere a tutti di sapere come comportarsi verranno regalate copie di "La

cassetta del pronto soccorso del dolore", la guida elaborata dal gruppo di esperti internazionali di Change Pain. Il dolore cronico è quel dolore che dura più di sei mesi e diventa una vera e propria malattia, che compromette la qualità della vita e le relazioni personali. Una tragedia invisibile e spesso trascurata, che in Italia si stima colpisca 12 milioni di persone, il 20% della popolazione, causando ogni anno la perdita di oltre un miliardo di ore lavorative e la spesa di circa due miliardi di euro per prestazioni e farmaci.

"Il 10% delle persone con dolore cronico necessita per tutta la vita di più terapie combinate, mentre per il 4%, e sono quasi mezzo milione di italiani, soffre di un dolore cronico di cui oggi non c'è ancora alcuna possibilità di cura – spiega la Dr. Maria Lucia Direttore dell'Hub di Terapia del Dolore della Regione Sicilia dell'AOR Villa Sofia Cervello di Palermo –. Con 'Cento città contro il dolore' vogliamo affrontare le difficoltà attuali chiedendo alle istituzioni di impiegare le risorse necessarie alla strutturazione della Rete di Terapia del Dolore, così come delineata negli atti normativi vigenti, e di finanziare la ricerca scientifica per trovare una terapia a quei dolori difficilmente trattabili". La Giornata "Cento città contro il dolore" è affiancata sul web dalla campagna #Zeropain. Centinaia le persone di tutto il mondo che hanno scelto di "metterci la faccia" e di dire il loro "no" al dolore cronico. Per partecipare basta fotografarsi tenendo in mano un foglio con la frase "Io sono contro il dolore" scritta nella propria lingua e pubblicare il selfie su Facebook (taggando la pagina della Fondazione ISAL) oppure su Twitter e Instagram, mettendo sempre l'hashtag #zeropain. "Le persone con dolore cronico non devono chiudersi nella loro sofferenza, ma devono sforzarsi di far sentire la loro voce all'unisono, al di là delle singole patologie da cui sono afflitte – conclude la dr. Maria Lucia –. Noi condividiamo la loro battaglia e insieme possiamo trovare una soluzione, perché solo se saremo uniti saremo forti e troveremo ascolto".

La Giornata mondiale "Cento città contro il dolore" è organizzata sotto l'Alto patronato della Presidenza della Repubblica, con il patrocinio di Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Ministero degli Affari Esteri, Anci (Associazione nazionale dei Comuni italiani) e Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali), con il contributo incondizionato di Grunenthal e con il sostegno di Carta BCC, Life Episteme Italia, Fontedoro, pastificio Masciarelli, Alaska Sas e Di Nino Trasporti.



DI REDAZIONE

TAGGED WITH [#palermo](#) [cento città contro il dolore](#)

ORGANIZZATA DALL'AZIENDA «VILLA SOFIA-CERVELLO»

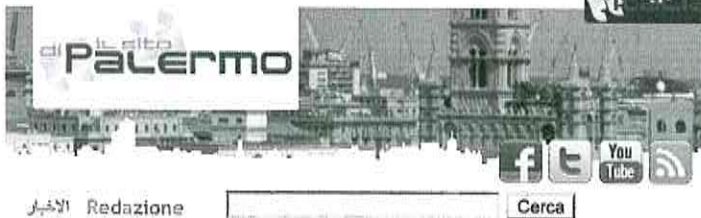
Terapia del dolore, in via Belmonte la «Giornata» dell'informazione

«Cento città contro il dolore». È questo lo slogan dell'iniziativa che fa tappa oggi anche in città, in occasione della Giornata contro il dolore. La manifestazione organizzata dalla Fondazione Isal ha il compito di informare i cittadini sulle terapie disponibili contro il dolore e sui centri specialistici presenti sul territorio e raccogliere fondi per la ricerca scientifica.

L'appuntamento è in via Principe di Belmonte, dove dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 medici e volontari dell'Hub di Terapia del Dolore dell'azienda ospedaliera «Villa Sofia-Cervello» spiegheranno come e dove sia possibile curare il dolore cronico, divulgando il numero verde gratuito attivato dalla Fondazione Isal 800 101288, a cui è possibile rivol-

gersi per avere consigli e un primo aiuto. Per permettere a tutti di sapere come comportarsi verranno regalate copie di «La cassetta del pronto soccorso del dolore», la guida elaborata dal gruppo di esperti internazionali di Change Pain. Il dolore cronico è quel dolore che dura più di sei mesi e diventa una vera e propria malattia, che compromette la qualità della vita e le relazioni personali. «Il 10% delle persone con dolore cronico necessita per tutta la vita di più terapie combinate, mentre per il 4%, e sono quasi mezzo milione di italiani, soffre di un dolore cronico di cui oggi non c'è ancora alcuna possibilità di cura», ha detto Maria Lucia direttore dell'Hub di Terapia del Dolore dell'ospedale «Villa Sofia-Cervello».

A. F.



الاجير Redazione

Cerca

Friday, 26 September 2014 - 15:47

SANITA'

Oggi e domani in piazza Unità d'Italia si fa prevenzione con il villaggio "Diritti alla Salute"

Previste visite e screening gratuiti oggi dalle 10 alle 13 e dalle 15,30 alle 19 e domani dalle 9,30 alle 14,30. Nella precedente edizione, nel settembre 2013, sono stati eseguiti circa 5mila interventi in tre giorni

Ven, 26/09/2014 - 07:44 — La Redazione

Share: [Facebook](#) [Twitter](#) [Google Plus](#)

Due giorni di prevenzione e promozione alla salute con visite e screening gratuiti. Appuntamento oggi e domani a piazza Unità d'Italia a Palermo con la seconda edizione di "Diritti alla Salute", kermesse sanitaria promossa da Comune di Palermo, Assessorato Regionale della Salute, Protezione Civile, Provveditorato agli Studi, Azienda Ospedali Riuniti Villa Sofia-Cervello, Asp di Palermo, Ospedale Ingrassia, Arnas-Civico, Policlinico "Paolo Giaccone", i Gruppi di Coordinamento Interaziendali e con la collaborazione delle Associazione di Prevenzione e Promozione della Salute. Il villaggio di

"Diritti alla salute" sarà aperto oggi dalle 10 alle 13 e dalle 15,30 alle 19 e domani dalle 9,30 alle 14,30.

Grazie ad un vero e proprio circuito composto da gazebo e unità mobili messi a disposizione dalla Protezione civile e da altri enti e associazioni coinvolti nell'iniziativa, gli utenti avranno a disposizione postazioni mediche dove medici ospedalieri effettueranno controlli, accertamenti e attività di prevenzione a titolo gratuito. Potranno essere effettuati vari tipi di screening, come lo screening Mammografico, il Pap Test e il Colon/ Retto, lo screening del sangue per la prevenzione del diabete e del tasso glicemico, la prevenzione del Glaucoma e della Maculopatia, con l'intervento dell'Associazione Aris.

Saranno presenti anche postazioni per la prevenzione Cardiovascolare, Odontoiatrica, delle Malattie Rare, del Tumore alla Mammella e alla Prostata, Oculistica, Malattie allergiche infantili, Malattie sessualmente trasmesse, Infortuni casalinghi e infortuni stradali, prevenzione delle malattie in età pediatrica, promozione della salute e delle abitudini alimentari. Nella precedente edizione, nel settembre 2013, sono stati eseguiti circa 5mila interventi in tre giorni.

Articoli Simili

- In piazza Valdesi a Mondello, il "villaggio della salute" con "Asp In Spiaggia"
- Prevenzione e screening, oggi dalle 9 alle 17 a Mondello con "Asp In Spiaggia"
- Asp in piazza, domani a Brancaccio una giornata all'insegna della prevenzione
- Asp in piazza ad Ustica oggi e domani. Screening per la popolazione residente
- Villaggio della Salute dell'Asp a Brancaccio: effettuate 883 prestazioni

Ultime Notizie



POLITICA REGIONALE

Croceffa non andrà a casa e Lupo chiede la convocazione della direzione Pd



LE ESEQUIE

A Trabia l'ultimo saluto ai vigili del fuoco Vincenzo Lima morto in servizio



POLITICA REGIONALE

A Piazza Armerina, Antonio Venturino racconta i suoi 18 mesi da deputato all'Ars

SANITÀ. L'unità di Palermo doveva essere pronta per settembre. Entro la fine dell'anno la gara d'appalto per costruire una struttura ad hoc nell'Istituto dei Trapianti

Civico, il reparto per cardiopatici a ottobre

● Gli adulti con patologie congenite potranno essere visitati in ospedale. Borsellino: «Realizzeremo un padiglione all'Ismett»

Potrebbero quindi finire i viaggi della speranza di chi ha gravi malattie al cuore. I pazienti che hanno più di 10 anni, intanto, sono costretti a recarsi in centri specializzati del Nord Italia per avere l'assistenza sanitaria.

Lucia Porraccio

«Entro ottobre i cardiopatici adulti congeniti potranno essere curati all'ospedale Civico in attesa che venga realizzata l'Unità Sanitaria di Assistenza Specialistica di terzo livello». Lo ha assicurato l'assessore regionale alla Sanità, Lucia Borsellino, intervenuta ieri mattina alla trasmissione radiotelevisiva *Diretta a Rgs*. «Entro la prossima settimana sarà definito il piano operativo per la realizzazione del centro e non ammetteremo ritardi», spiega l'assessore che ha concordato questo percorso con i dirigenti dell'Ismett (Istituto Mediterraneo per i Trapianti e Terapie ad alta specializzazione) e con il direttore generale del Civico, Giovanni Migliore.

«Entro la fine dell'anno andremo a gara d'appalto per realizzare un padiglione ad hoc e un collegamento fisico con l'Ismett», ha spiegato Migliore. Intanto, accoglieremo i pazienti nell'area dedicata all'ambulatorio della cardiologia. Ci sarà massima collaborazione tra i medici dell'azienda Armas Civico e quelli dell'Ismett per fornire un'assistenza di qualità». La nascita della Guch Unit, così si chiama tecnicamente l'Unità Sanitaria di Assistenza Specialistica di terzo livello,



Dopo l'avvio previsto per settembre l'assessore Borsellino ha assicurato che non saranno ammessi altri ritardi

ha avuto fin qui un iter complesso. A giugno l'assessore Borsellino ne aveva assicurato la realizzazione entro il mese di settembre. Fino al 2008 i pazienti cardiopatici venivano curati presso la divisione di Cardiologia Pediatrica dell'ospedale Civico guidata, allora, da Carlo Marcellotti, poi con la chiusura di questo reparto il buio. Ora uno spiraglio di luce. «Abbiamo dato mandato al direttore generale dell'ospedale Civico di predisporre immediatamente un progetto operativo per il trasferimento dall'Unità operativa di Cardiologia pediatrica dell'Ospedale dei Bambini Di Cristina presso l'ex reparto Marcellotti, al Civico, in continuità con la cardiologia adulti perché si possa realizzare qui la Guch Unit», ha detto la Borsellino. Il centro deve operare in stretta collaborazione con l'Ismett non solo per la risonanza magnetica cardiaca, ma anche per l'attività interventistica. Il direttore generale dell'assessorato alla Sanità, Salvatore Sammarano, ha già fatto un sopralluogo nei locali che ospiteranno l'Unità sanitaria. La Guch Unit ci permetterà di dare continuità assistenziale dall'età pediatrica a quella adulta. In attesa che ci sia il trasferimento, ha ribadito l'assessore, l'Unità di cardiologia pediatrica continuerà a occuparsi dei pazienti, le procedure aritmologiche verranno eseguite al Civico e la risonanza magnetica presso l'Ismett.

Potrebbero quindi finire i viaggi della speranza di chi ha gravi malattie al cuore. I pazienti che hanno più di 10 anni, intanto, sono co-

stretti a recarsi in centri specializzati del Nord Italia per avere l'assistenza sanitaria. «La mia è una vita particolare», ha scritto una ragazza cardiopatica, socia del Movimento per la Salute dei Giovani in una lettera indirizzata alla redazione di *Diretta a Rgs*. «Per le mie condizioni di salute ho dovuto viaggiare tantissimo anche se sono seguita presso il reparto di Cardiologia Pediatrica dell'Ospedale dei Bambini di Palermo, dove sono organizzata soltanto per l'assistenza di secondo livello visite, elettrocardiogramma, ecocardiografia - holter - prove da sforzo. Quando devo fare accertamenti più specifici e invasivi, come il Cateterismo Cardiaco per esempio - sono costretta a recarmi al Policlinico San Donato di Milano. Vi assicuro che questa città si ripercuote gravosamente sulle nostre famiglie ma, soprattutto, è motivo di infinite apprensioni qualora si dovesse presentare la necessità di intervenire con urgenza».

Il Movimento per la salute dei giovani, guidato da Fabrizio Artale, confida nell'impegno della Borsellino, ma rimane preoccupato e perplesso per il futuro della Guch Unit e spera che non ci siano intoppi.

«In Sicilia sono ottomila i cardiopatici adulti congeniti», ha detto Artale - «e ci auguriamo che il coordinamento sia affidato all'Ismett con la collaborazione degli altri ospedali». Nel mese di giugno il Movimento ha raccolto oltre tremila firme per chiedere all'assessore Borsellino di impegnarsi a istituire il centro specializzato presso l'Ismett. (L'UP)

L'INCONTRO. La malattia del sistema immunitario che per errore colpisce alcuni organi. L'Asp di Palermo: «Ogni settimana effettuate 60 ore di visite, ce ne vorrebbero 250»

Lupus, l'allarme: «In Sicilia 2.500 pazienti ma pochi medici»

Le chiamano donne ombra o donne furfalle. Il sole è un loro nemico e, in molte, domina un eritema a forma di farfalla. Sono le donne affette da una grave malattia reumatica: il lupus eritematoso sistemico (Les). Il sistema immunitario, per errore, attacca per distruggerli organi come il cuore, i reni, i vasi sanguigni, le articolazioni, il sistema nervoso, l'apparato respiratorio. La malattia è al femminile, con un rapporto di 9 a 1 tra donne e uomini. E il direttivo nazionale del «Gruppo Italiano per la lotta contro il Les» si è riunito

ieri a Palermo dove la presidente, Augusta Canzona, ha ringraziato il Giornale di Sicilia. «Per la sensibilità dimostrata nell'ospitare l'incontro».

Presenti malati siciliani, specialisti in reumatologia, medici di famiglia. È emerso che le circa 2.500 donne siciliane affette da Lupus non si sentono adeguatamente tutelate nella loro malattia. «Nell'ottobre 2012 - sostiene Claudia Ferrari, del direttivo nazionale - la Regione ha istituito la rete reumatologica siciliana che, all'atto pratico, non ha risol-

to le gravi difficoltà in cui vivono le strutture reumatologiche dell'Isola».

Quanti sono i reumatologi in Sicilia? «Pochissimi e i pazienti tanti», risponde Pietro Pinelli, reumatologo della Asp di Palermo. È lì l'esempio di Palermo. Facciamo circa 60 ore settimanali di visite, quando per coprire la fascia dei malati ne occorrebbero almeno 250».

Altro problema sono le visite bloccate. La normativa prescrive, per la reumatologia, un primo passaggio negli ambulatori delle Asp,

ma i pazienti con Lupus, malattia di competenza specialistica, si rivolgono all'ospedale e spesso si sentono dire: deve passare dagli ambulatori territoriali, con lunghe liste d'attesa. Risultato? «L'incremento delle visite private», denuncia Claudia Ferrari.

Si stima, un altro 50 per cento, rispetto alle persone con diagnosi, che ha il Les e non lo sa. Da qui, l'importanza del medico di medicina generale, Vittorio Di Carlo, segretario per la provincia di Palermo della Società italiana di medicina generale,

parla di opportunità di intercettare questi malati e della necessità di un corretto coordinamento, «per non andare a sbattere contro le liste d'attesa».

«Nel Lupus è frequente l'interessamento renale, ogni ritardo nella diagnosi può costare caro al paziente», afferma Giovanni Triolo, direttore della Clinica reumatologica dell'università di Palermo. E accenna ad una critica per i malati di Les. «Dopo 50 anni», spiega Triolo - è finalmente disponibile un farmaco specifico per il lupus, Belimumab è sta-

to introdotto da poco e lasciato a carico agli ospedali, perché la Regione non lo rimborsa. Visto l'esiguità del budget delle strutture ospedaliere, ciò può creare seri problemi. E dire che non ha un costo altissimo e i malati di Les non sono tanti».

«Questo focus sul Les si è reso necessario perché la malattia non può rimanere chiusa in una dimensione non sufficientemente calibrata sulla misura del bisogno», sostiene Giuseppe Greco, segretario regionale di Cittadinanza attiva. (Cv)

CARMELO NICOLÒ

SALUTE

● Policlinico di Catania Codacons: «Paziente senza cartella clinica»

● L'ufficio legale regionale del Codacons ha diffidato l'azienda ospedaliera-universitaria «Policlinico-Vittorio Emanuele» di Catania sostenendo che da oltre un anno, nonostante una richiesta avanzata nell'agosto dello scorso anno insieme al pagamento dei relativi diritti, ad un paziente sottoposto nel dicembre 2012 ad un intervento non viene rilasciata la cartella clinica. L'associazione sottolinea come al paziente, «nonostante i ripetuti solleciti», vengano addotte «ogni qual volta vane giustificazioni da parte dell'impiegato addetto all'ufficio». Il paziente, per questa ragione, ha deciso di rivolgersi alla Task Force Sanità dell'associazione.

● Lo studio Terapie tumori, ok dopo terzo mese di gravidanza

● La terapia dei tumori in gravidanza nella maggior parte dei casi non danneggia i bambini se fatta dopo il primo trimestre, e non bisogna scegliere forzatamente tra portare a termine la gestazione o curare la malattia. Lo affermano due studi presentati al congresso della Società Europea di Oncologia Medica (Esmo) in corso a Madrid. Nel primo studio sono stati confrontati 38 bimbi di età media due anni esposti alla chemio durante la gestazione con altrettanti i cui mamme non avevano avuto un tumore, e sia lo sviluppo mentale che quello cardiaco sono risultati paragonabili. Nella seconda ricerca sono stati analizzati 16 bambini e 10 adulti che erano stati esposti a radioterapia e comportamentale. Oltre alla salute generale, sono risultati normali.



Lo studio afferma che le terapie non sono dannose per il bambino

● Terapie per minori Abusi su bimbi, 27 centri a rischio chiusura

● Dalla Lombardia alla Sardegna, dal Veneto al Molise, sono in tutto 27 i servizi e centri specializzati in terapia per bimbi vittime di abusi sessuali che vanno incontro a chiusura o, nel migliore dei casi, a un forte ridimensionamento. I fondi erano stati avviati grazie al bando non di Stato più rinnovato, il bimbi vittime di abusi che abbiamo curato fino ad ora si troveranno presto, dall'oggi al domani, senza più sostegno. Di fatto, non intervenendo, il Governo li abbandona». È la denuncia che arriva da Ugo Sabatello, direttore del Sacral, Servizio Assistenza, Cura e Ricerca sull'Abuso Infantile del Policlinico Umberto I di Roma.

● Il sondaggio Insonnia e ansia, per l'uomo spie di disturbi sessuali

● Insonnia e ansia possono essere spie di disturbi sessuali come disfunzione erettile o ipertrofia prostatica. A soffrire sono 4 milioni di uomini over 40, che dormono male e si svegliano in media un paio di volte a notte quattro giorni su sette. È quanto emerge da un'indagine dell'Osservatorio «Planeta Uomo» condotta su 1000 uomini di oltre 40 anni e presentata nel congresso della Società Italiana di Urologia (Siu) che si apre oggi a Firenze. Il sondaggio mostra che, nonostante questi problemi siano diffusi (un uomo su dieci soffre di disfunzione erettile e il 16% di ipertrofia della prostata) spesso non sono considerati una malattia. «Solo un uomo su quattro sa che la disfunzione erettile è una vera malattia», osserva Vincenzo Mirono, segretario generale della Siu.

I NODI DELLA SICILIA

SI CERCANO 17 MEDICI CHE SARANNO INQUADRATI CON CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO. CONCORSI ALL'ASP DI ENNA E PALERMO

La sanità torna ad assumere: pioggia di bandi

● Scattano anche le selezioni per speciali graduatorie: i candidati idonei saranno chiamati in caso di esigenze di organico

Bandi riservati a laureati in medicina e chirurgia, scienze biologiche, biotecnologie e medicina molecolare. Tre incarichi per anestesisti. I vincitori saranno impiegati anche nel Catanese e nel Ragusano.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Scattano le selezioni per assegnare una ventina di incarichi medici con contratti a termine e per formulare nuove graduatorie da cui scegliere personale ogni volta che si presenterà l'esigenza. La sanità pubblica torna ad assumere.

È il Policlinico di Palermo ad aver pubblicato il maggior numero di bandi, 8. Mentre le altre selezioni riguardano la Asp di Enna e quella di Palermo. Il primo bando del Policlinico di Palermo assegna due posti con contratto di collaborazione per 12 mesi ad altrettanti neolaureati in medicina e chirurgia con specializzazione in oncologia medica. I vincitori lavoreranno al progetto «Promozione di una rete tumori rari» e saranno impegnati essenzialmente nel Catanese e nel Ragusano. Il bando è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale di venerdì scorso e assegna 30 giorni di tempo per le domande.

È un altro bando, analogo, del Policlinico palermitano assegna un posto a un neolaureato in medicina e chirurgia con specializzazione in neurologia. Mentre al vincitore della selezione per laureati in scienze biologiche andrà un contratto di collaborazione per 9 mesi; anche questa figura sarà impegnata nella rete per i tumori. Per lo stesso progetto il Policlinico cerca pure un neolaureato in scienze biologiche da impiegare come manager di laboratorio e a cui assegnare un contratto di collaborazione della durata di 9 mesi.

Le ultime due selezioni collegate al progetto per la rete dei tumori assegnano rispettivamente un contratto di 12 mesi a un neolaureato in biotecnologie mediche e medicina molecolare e due contratti di collaborazione per 9 mesi ad altrettanti neolaureati in biotecnologie industriali e biotecnologie mediche e medicina molecolare. Si tratta comunque di contratti che i bandi definiscono «rinnovabili eventualmente». Il margine di tempo per fare domanda è sempre 30 giorni



Nuovi posti di lavoro nella sanità siciliana destinati a laureati in medicina

dal 26 settembre.

Il Policlinico di Palermo ha bandito anche una selezione per assegnare un incarico triennale da dirigente amministrativo esperto in gestione delle risorse economiche; il contratto è rinnovabile e le domande vanno presentate entro 30 giorni che scattano dal 26 settembre.

Sono tre invece gli incarichi di dirigente medico di anestesia e rianimazione messi in palio con un altro bando, sempre del Policlinico di Palermo. I contratti avranno durata biennale. Infine, la Asp di Enna assegna at-

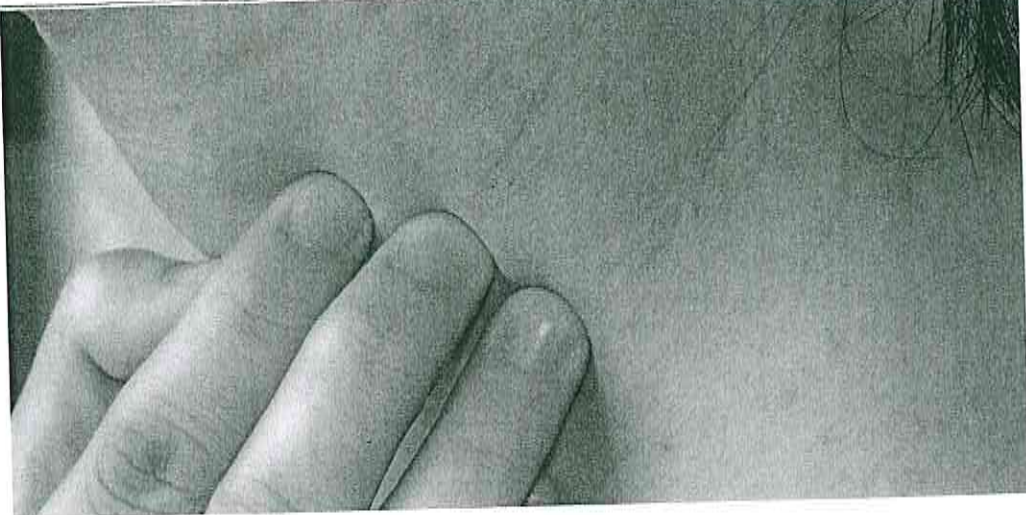
traverso la procedura di mobilità regionale/interregionale 4 posti in ostetricia.

Fin qui i bandi con numeri predefiniti. Ma sia il Policlinico che la Asp di Palermo hanno avviato pure le selezioni per formare graduatorie di personale da chiamare periodicamente in base alle esigenze che si manifesteranno.

La prima di queste graduatorie è quella con cui il Policlinico di Palermo selezionerà anestesisti e rianimatori per assegnare eventuali incarichi a tempo determinato di dirigenti me-

dici. Una analoga selezione è destinata a dirigenti medici di radiologia. Entrambi i bandi, pubblicati il 26 settembre, assegnano trenta giorni di tempo per la presentazione delle domande. Il maggior numero di graduatorie verrà formato dalla Asp di Palermo che ha avviato altrettante selezioni per creare liste di dirigenti medici in anatomia patologica, anestesia e rianimazione, audiologia e foniatria, medicina interna, ortopedia e traumatologia, pediatria, radiodiagnostica. Per ognuna di queste figure sono previsti incarichi temporanei.

Disturbi da sudore



e indossa abiti che impediscono la traspirazione della pelle.

Che cosa fare

La cura è a base di creme antibiotiche, da spalmare direttamente sulla pelle irritata e tra le pieghe, per il periodo consigliato dal medico. Anche l'uso di creme assorbenti, come la pasta all'acqua, può essere d'aiuto, in quanto aiuta a riassorbire il sudore.

Utile dividere le pieghe con batuffoli di cotone idrofilo, per far prendere aria e ossigeno alla pelle.

LA TINEA CRURIS

Malattia che compare principalmente alle pieghe dell'inguine, ma che si può estendere anche alle cosce e alla piega tra i glutei.

È dovuta a un fungo che colpisce soprattutto i maschi adulti ed è più frequente nelle persone che frequentano ambienti comunitari e promiscui. Sudorazione eccessiva, scarsa igie-

ne personale e uso di indumenti stretti e di fibra sintetica sono altri fattori che favoriscono la sua comparsa.

Si presenta con chiazze rosse e desquamanti, con una parte centrale più chiara, e bordi arrossati molto marcati. In seguito, le chiazze si allargano e compaiono altri sintomi, come bruciore e prurito anche molto forti.

Che cosa fare

La cura può essere locale o generale. La prima consiste nell'applicare direttamente sulla parte malata creme a base di antimicotici (miconazolo, econazolo o derivati), mentre per lavare la pelle usare saponi per le micosi.

La seconda cura consiste nel prendere compresse per bocca che svolgono un'azione antimicotica generale. I principi attivi più usati sono il fluconazolo, l'itraconazolo o la terbinafina. ■

ZAPPING

Palermo, al "Cervello" nasce CasAmica



Venticinque camere per un totale di 54 posti letto, con tutti i comfort di un albergo. È CasAmica, destinata ad ospitare familiari e accompagnatori dei pazienti ricoverati all'Azienda Ospedali Riuniti "Villa Sofia-Cervello". Si trova al "Cervello", all'interno del Campus di Ematologia "Franco e Piera Cutino", inaugurato a maggio.

I 54 posti letto sono suddivisi tra 19 camere doppie, due singole, due triple e due quadruple, tutte con bagno, aria condizionata, tv, frigo, cassaforte e terrazzino, con costi che vanno dai 35 euro della singola agli 85 della quadrupla a notte. Oltre ad essere a disposizione di parenti e accompagnatori

dei pazienti, CasAmica sarà aperta anche a ricercatori, formatori e informatori scientifici, partecipanti a convegni, seminari o workshop attinenti ad argomenti di ematologia.

«CasaAmica – spiega il professore **Aurelio Maggio**, direttore dell'Unità operativa di Ematologia e malattie rare del sangue dell'ospedale "Cervello" – rappresenta il naturale completamento del Campus di Ematologia con l'obiettivo finale di migliorare la qualità di vita dei pazienti e dei loro familiari». ■

Per info su CasAmica, www.casamica.org

Gli sprechi della sanità

Dopo quattro anni di abbandono, nel 2015 riaprirà la Cardiologia infantile

Armadietti vuoti, infissi distrutti e arredi a pezzi
Viaggio nella struttura dell'ospedale Civico
dove sono stati operati decine di piccoli pazienti

L'ex regno di Marcelletti ridotto a discarica

"Qui salvati tanti bimbi ora viene da piangere"

GIUSTI SPICA

C'è un foglio di carta colorato tra le macerie del reparto dove si aggiustava il cuore dei bambini. C'è un nome, Victor N.N., dentro un involucro di plastica dimenticato su un vecchio fasciatoio. C'è un album tropiccato coi pensieri e i disegni di migliaia di bambini che hanno affidato la loro vita ai bisturi di Carlo Marcelletti. La dottoressa Nicoletta Salvato li dissotterra con cura e li infila nella borsetta: «Victor era un ragazzino cardiopatico cresciuto nelle favelas di Santo Domingo. Nel 2005 è arrivato a Palermo per farsi operare. È morto tre settimane fa, volando dal secondo piano di una palazzina, ma il suo cuore è l'ultima cosa che ha smesso di funzionare», sospira. E rispolvera un angolo della memoria che ancora fa male.

Fa male soprattutto perché, dentro quelle stanze dove ha passato anni difficili ma esaltanti al fianco di uno dei chirurghi più discussi d'Italia, adesso ci sono solo porte divelte, letti rotti, macchinari dimenticati. Costati tanti, troppi soldi: nel 2000, ai tempi in cui vide la luce la Cardiologia pediatrica del Civico, l'ospedale mise sul tappeto 350 milioni di vecchie lire per ristrutturare e comprare le attrezzature. Un investimento milionario che a distanza di appena 10 anni non ha impedito alla Regione di cancellarlo con un colpo di spugna. Trasferendo l'attività a Taormina e lasciando al Civico un cumulo di detriti.

È un miracolo che le vetrate e i murales dipinti a mano da Rosita De Simone, figlia d'arte del maestro ceramista, siano scampati all'abbandono. Il volto della Madonna del sorriso campeggia sul muro in fondo al corridoio e sembra ancora dare la sua benedizione ai visitatori. «È la riproduzione di una tavoletta lignea che trovai anni fa nella chiesetta di Maugen, un villaggio abbandonato nell'isola di Pantelleria — spiega la De Simone — C'è voluto un anno per realizzare l'opera impregnata con stoffe, maioliche e pietre di mare». Un piccolo capolavoro che per quattro anni è rimasto chiuso a chiave nel reparto fantasma. E che finalmente rivedrà la luce.

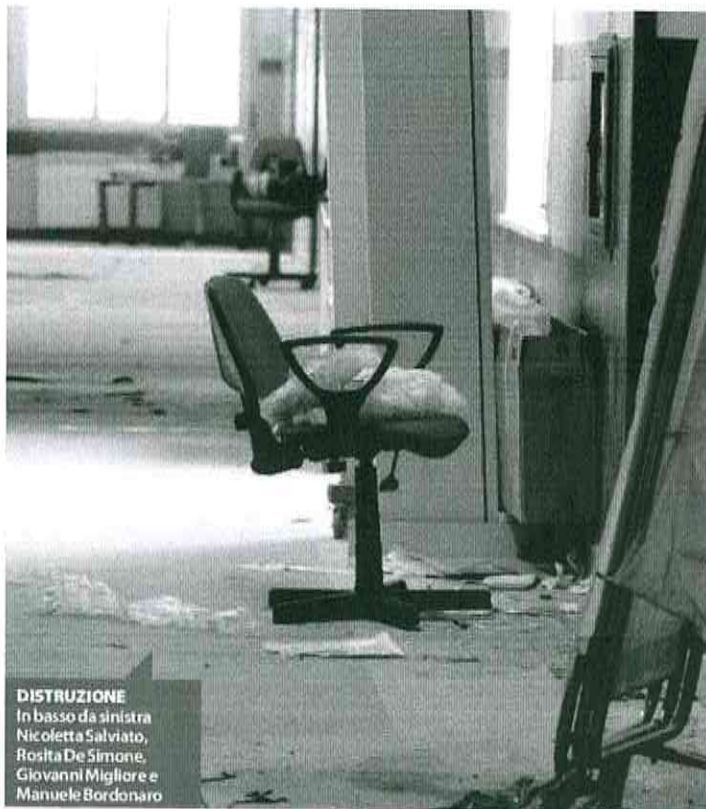
Tutto è pronto, giura il neo-direttore generale Giovanni Migliore. Dopo i tentativi naufragati di trasformare l'unità in una Riabilitazione cardiologica (i lavori iniziarono nel 2010 ma non furono mai completati), in ballo c'è un nuovo progetto: «Entro il 2015 ospiteremo quili'attività di emodinamica per bambini e adulti affetti da cardiopatia congenita». I soldi ci sono, 705 mila euro per ade-

zienti congeniti. Ma l'obiettivo a lungo termine è riportare a Palermo la Cardiologia pediatrica: la scelta politica fatta quattro anni fa di trasferire tutta l'attività in periferia non si è rivelata conducente. Aspettando il completamento del Centro materno infantile, abbiamo il dovere di recuperare questo reparto per il quale la Regione ha investito tanto».

Ma il punto è un altro. Insistono gli ultimi «superstiti» dell'équipe di Marcelletti costretti a riporre il camice nell'armadietto. Da

Il via libera dell'assessore Borsellino: entro ottobre parte l'ambulatorio ma è la specialità che deve tornare a Palermo

riesumere c'è un patrimonio di esperienze, di storie, di ricordi che hanno fatto l'identità del reparto. Nato e morto con lui, il professore che nel 2000 è approdato a Palermo in una tempesta. L'Italia era divisa sulle gemelline peruviane nate attaccate che lui voleva separare. Polemiche, manifestazioni di protesta sull'eticità di sacrificare una bimba per la sciarra in vita l'altra, una sala operatoria trasformata in set. Morirono entrambe. Ma Carlo Marcelletti non si pentì di nulla. Questa sto-



DISTRUZIONE
In basso da sinistra
Nicoletta Salvato,
Rosita De Simone,
Giovanni Migliore e
Manuele Bordonaro

ria inizia con loro. Con Marta e Milagro che danno il nome all'unità operativa realizzata al secondo piano del padiglione delle Cardiologie. Creata apposta per Marcelletti dall'allora manager del Civico che lo volle con sé a tutti i costi. Perché il riago del bisturi venuto da oltre Stretto, capace di spingersi oltre ogni limite (tecnico ed etico), suscitava grandi odi ma anche grandi amori.

Questa storia inizia in uno scantinato attaccato alla vecchia Terapia intensiva della Cardiologia per adulti. È qui che lavora la squadra capitanata dal fuoriclasse Marcelletti (venti camici bianchi tra chirurghi, anestesisti, cardiologi e infermieri). Fino a quando, nel 2010, il reparto è pronto e inizia una nuova stagione. Fatta di successi e amarezze. Feste e funerali. Prima porta: Terapia sub-intensiva. Il limbo dove finiscono i pazienti appena usciti dalla sala operatoria. Quelli che vivono e quelli che non si svegliano più. Per renderlo meno pauroso Rosita De Simone, dal 2002 parte integrante dell'entourage, dipinge due simpatici clown sulle porte a vetro: uno sberleffo alla morte.

«Proprio lì — dice l'infermiere Emanuele Bordonaro indicando un angolo della stanza ormai vuota — ho defibrillato sette volte Giulia Cammarata, la ragazzina gelese che, prima in Sicilia, ha subito un trapianto di cuore».

Un passo indietro e siamo sul corridoio che porta in corsia. A destra c'è il primo murale

della De Simone. Centinaia di pesci variopinti nuotano nell'azzurro del mare, «come bambini nel liquido amniotico». E poi case dai colori pastello. «Sono i leitmotiv di tutti i miei lavori. Li avevo scelti il professore perché per i suoi bambini voleva un'atmosfera rassicurante e familiare». Ogni maniglia spalanca il sentiero di un ricordo. Stanza numero uno: Luana. «La bambina con quattro cuori», dice la dottoressa Salvato. «Il suo, quello trapiantato, il cuore artificiale al quale è rimasta attaccata dopo il rigetto e infine l'ultimo». Oggi qua dentro c'è di tutto: un frigorifero, armadietti vuoti, infissi divelti. A consolare Luana, che in questa stanza ha passato mesi della sua vita, c'erano almeno i del finiti dipinti sui vetri: «Stavamo ore a guardarli», dice la dottoressa. E mostra il camice col pesce San Pietro disegnato dalla De Simone e tirato fuori da un vecchio armadio.

Stanza numero due: Papfal, due anni, e il suo fratellino. «Due orfanelli cardiopatici che Marcelletti portò in reparto al ritorno da una missione in Africa», dice l'infermiere Emanuele. Solo il più piccolo ce l'ha fatta. Ed è diventato una mascotte. «Non mangiava e non capivamo perché — racconta emozionato — poi ho pensato che in Africa non avevano il biberon e ho provato con la tazza e il cucchiaino». Missione compiuta. Papfal ha ricominciato a vivere e giocare. «E ogni tanto mi piace immaginarlo mentre corre per la savana col cuore che gli abbiamo rimesso a posto». Nella stanza numero tre sembra sia passato un ciclone: c'è un ecografo abbandonato e travi di legno ovunque. Quella successiva è anche peggio: una vasca da bagno sradicata, un frigorifero, infissi smontati. L'unico segno del passaggio di un bambino è un fasciatoio impolverato. E poi la stanza personale di Marcelletti, dove tra pile di fascicoli con le procedure mediche svettano sei macchine per la dialisi dimenticate.

Il resto è storia. L'arresto del chirurgo nel 2008. L'accusa di aver estorto soldi ai genitori dei pazienti sotto forma di donazioni all'associazione di volontariato che aveva fondato. Quella, più infamante, di aver scambiato messaggi e foto pornografiche con la figlia tredicenne della sua compagna. Le mezz'ammmissioni. Il declino. La morte nel letto di un ospedale romano. Persino la sua fine è a luci e ombre. Il sospetto di un suicidio. La cer-



guare i locali e comprare i macchinari. E ieri è arrivato anche il via libera dell'assessore regionale alla Salute Lucia Borsellino: «Si parte entro fine ottobre con l'ambulatorio per i pa-



tezza che la verità, quella che nessuna inchiesta potrà restituire fino in fondo, se l'è portata dentro la tomba.

© RINNOVAMENTO POLITICO

Palermo

Gli sprechi della sanità

Dopo quattro anni di abbandono, nel 2015 riaprirà la Cardiocirurgia infantile Armadietti vuoti, infissi distrutti e arredi a pezzi
Viaggio nella struttura dell'ospedale Civico dove sono stati operati decine di piccoli pazienti

L'ex regno di Marcelletti ridotto a discarica “Qui salvati tanti bimbi ora viene da piangere”

GIUSI SPICA

C'È un foglio di carta colorato tra le macerie del reparto dove si aggiustava il cuore dei bambini. C'è un nome, Victor N. N., dentro un involucro di plastica dimenticato su un vecchio fasciatoio. C'è un album stropicciato coi pensieri e i disegni di migliaia di bambini che hanno affidato la loro vita al bisturi di Carlo Marcelletti. La dottoressa Nicoletta Salviato li dissotterra con cura e li infila nella borsetta: «Victor era un ragazzino cardiopatico cresciuto nelle favelas di Santo Domingo. Nel 2005 è arrivato a Palermo per farsi operare. È morto tre settimane fa, volando dal secondo piano di una palazzina, ma il suo cuore è l'ultima cosa che ha smesso di funzionare», sospira. E rispolvera un angolo della memoria che ancora fa male.

Fa male soprattutto perché, dentro quelle stanze dove ha passato anni difficili ma esaltanti al fianco di uno dei chirurghi più discussi d'Italia, adesso ci sono solo porte divelte, letti rotti, macchinari dimenticati. Costati tanti, troppi soldi: nel 2000, ai tempi in cui vide la luce la Cardiocirurgia pediatrica del Civico, l'ospedale mise sul tappeto 350 milioni di vecchie lire per ristrutturare e comprare le attrezzature. Un investimento milionario che a distanza di appena 10 anni non ha impedito alla Regione di cancellarlo con un colpo di spugna. Trasferendo l'attività a Taormina e lasciando al Civico un cumulo di detriti.

È un miracolo che le vetrate e i murales dipinti a mano da Rosita De Simone, figlia d'arte del maestro ceramista, siano scampati all'abbandono. Il volto della Madonna del sorriso campeggia sul muro in fondo al corridoio e sembra ancora dare la sua benedizione ai visitatori. «È la riproduzione di una tavoletta lignea che trovai anni fa nella chiesetta di Maugen, un villaggio abbandonato nell'isola di Pantelleria — spiega la De Simone — C'è voluto un anno per realizzare l'opera impreziosita con stoffe, maioliche e pietre di mare ». Un piccolo capolavoro che per quattro anni è rimasto chiuso a chiave nel reparto-fantasma. E che finalmente rivedrà la luce.

Tutto è pronto, giura il neo-direttore generale Giovanni Migliore. Dopo i tentativi naufragati di trasformare l'unità in una Riabilitazione cardiologica (i lavori iniziarono nel 2010 ma non furono mai completati), in ballo c'è un nuovo progetto: «Entro il 2015 ospiteremo qui l'attività di emodinamica per bambini e adulti affetti da cardiopatia congenita ». I soldi ci sono, 705 mila euro per adeguare i locali e comprare i macchinari. E ieri è arrivato anche il via libera dell'assessore regionale alla Salute Lucia Borsellino: «Si parte entro fine ottobre con l'ambulatorio per i pazienti congeniti. Ma l'obiettivo a lungo termine è riportare a Palermo la Cardiocirurgia pediatrica: la scelta politica fatta quattro anni fa di trasferire tutta l'attività in periferia non si è rivelata conducente. Aspettando il completamento del Centro materno infantile, abbiamo il dovere di recuperare questo reparto per il quale la Regione ha investito tanto».

Ma il punto è un altro, insistono gli ultimi “superstiti” dell'équipe di Marcelletti costretti a riporre il camice nell'armadietto. Da riesumare c'è un patrimonio di esperienze, di storie, di ricordi che hanno fatto l'identità del reparto. Nato e morto con lui, il professore che nel 2000 è approdato a Palermo in una tempesta. L'Italia era divisa sulle gemelline peruviane nate attaccate che lui voleva separare. Polemiche, manifestazioni di protesta sull'eticità di sacrificare una bimba per lasciare in vita l'altra, una sala operatoria trasformata in set. Morirono entrambe. Ma Carlo Marcelletti non si pentì di nulla. Questa storia inizia con loro. Con Marta e Milagro che danno il nome all'unità operativa realizzata al secondo piano del padiglione delle Cardiologie. Creata apposta per Marcelletti dall'allora manager del Civico che lo volle con sé a tutti i costi. Perché il mago del bisturi venuto da oltre Stretto, capace di spingersi oltre ogni limite (tecnico ed etico), suscitava grandi odi ma anche grandi amori.

Questa storia inizia in uno scantinato attaccato alla vecchia Terapia intensiva della Cardiocirurgia per adulti. È qui che lavora la squadra capitanata dal fuoriclasse Marcelletti (venti camici bianchi tra chirurghi, anestesisti, cardiologi e infermieri). Fino a quando, nel 2010, il reparto è pronto e inizia una nuova stagione. Fatta di successi e amarezze. Feste e funerali. Prima porta: Terapia sub-intensiva. Il limbo dove finiscono i pazienti appena usciti dalla sala operatoria. Quelli che vivono e quelli che non si risvegliano più. Per renderlo meno pauroso Rosita De Simone, dal 2002 parte integrante dell'entourage, dipinge due simpatici clown sulle porte a vetro: uno sberleffo alla morte.

«Proprio lì — dice l'infermiere Emanuele Bordonaro indicando un angolo della stanza ormai vuota — ho defibrillato sette volte Giulia Cammarata, la ragazzina gelese che, prima in Sicilia, ha subito un trapianto di cuore».

Un passo indietro e siamo sul corridoio che porta in corsia. A destra c'è il primo murales della De Simone. Centinaia di pesci variopinti nuotano nell'azzurro del mare, «come bambini nel liquido amniotico». E poi case dai colori pastello. «Sono i leitmotiv di tutti i miei lavori. Li aveva scelti il professore perché per i suoi bambini voleva un'atmosfera rassicurante e familiare». Ogni maniglia spalanca il sentiero di un ricordo. Stanza numero uno: Luana. «La bambina con quattro cuori», dice la dottoressa Salviato. «Il suo, quello trapiantato, il cuore artificiale al quale è rimasta attaccata dopo il rigetto e infine l'ultimo». Oggi qua dentro c'è di tutto: un frigorifero, armadietti vuoti, infissi divelti. A consolare Luana, che in questa stanza ha passato mesi della sua vita, c'erano almeno i delfini dipinti sui vetri: «Stavamo ore a guardarli », dice la dottoressa. E mostra il camice col pesce San Pietro disegnato dalla De Simone e tirato fuori da un vecchio armadio.

Stanza numero due: Papfal, due anni, e il suo fratellino. «Due orfanelli cardiopatici che Marcelletti portò in reparto al ritorno da una missione in Africa », dice l'infermiere Emanuele. Solo il più piccolo ce l'ha fatta. Ed è diventato una mascotte. «Non mangiava e non capivamo perché — racconta emozionato — poi ho pensato che in Africa non avevano il biberon e ho provato con la tazza e il cucchiaino». Missione compiuta. Papfal ha ricominciato a vivere e giocare. «E ogni tanto mi piace immaginarlo mentre corre per la savana col cuore che gli abbiamo rimesso a posto». Nella stanza numero tre sembra sia passato un ciclone: c'è un ecografo abbandonato e travi di legno ovunque. Quella successiva è anche peggio: una vasca da bagno sradicata, un frigorifero, infissi smontati. L'unico segno del passaggio di un bambino è un fasciatoio impolverato. E poi la stanza personale di Marcelletti, dove tra pile di fascicoli con le procedure mediche svettano sei macchine per la dialisi dimenticate.

Il resto è storia. L'arresto del chirurgo nel 2008. L'accusa di aver estorto soldi ai genitori dei pazienti sotto forma di donazioni all'associazione di volontariato che aveva fondato. Quella, più infamante, di aver scambiato messaggi e foto pornografiche con la figlia tredicenne della sua compagna. Le mezze ammissioni. Il declino. La morte nel letto di un ospedale romano. Persino la sua fine è a luci e ombre. Il sospetto di un suicidio. La certezza che la verità, quella che

nessuna inchiesta potrà restituire fino in fondo, se l'è portata dentro la tomba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il via libera dell'assessore Borsellino: entro ottobre parte l'ambulatorio ma è la specialità che deve tornare a Palermo



Redazione: via E. Amari, 8 - tel. 091 589177 palermo@lasicilia.it

LA SICILIA

Palermo

e provincia



lunedì 29 settembre 2014

SANITA' L'infettivologo del Civico: «In città stanze d'isolamento respiratorio insufficienti»

Prestileo: «Ebola, siamo in ritardo»

Sempre più spesso, in occasione degli ultimi soccorsi nel Canale di Sicilia di migranti sull'azione di prevenzione delle malattie infettive. In particolare la Tbc (tubercolosi). Ma altri si interrogano se dovesse registrarsi nell'isola qualche caso di Ebola, le nostre strutture sanitarie sono in grado di fronteggiare l'emergenza.

A tal proposito c'è da segnalare un intervento su "Linksicilia" di Tullio Prestileo, medico infettivologo dell'azienda ospedaliera "Civico" punto di riferimento sanitario per le patologie infettive nei migranti.

Secondo Prestileo, la Regione al riguardo è in ritardo. «In materia sanitaria la Regione siciliana mostra carenze ben più profonde di questa. Mi preoccuperei più delle condizioni generali della sanità siciliana, che delle eventuali carenze sull'Ebola».

Ma c'è da preoccuparsi che durante uno degli sbarchi si possa avere un riscontro con qualche soggetto affetto da Ebola?

Per Prestileo che il rischio-Ebola possa arrivare con l'immigrazione «è davvero remoto. Quasi pari allo zero, risibile. Ma, in medicina non c'è mai una certezza assoluta. La Regione potrebbe fare di più».

E poi c'è il tema dei corsi di aggiorna-

mento per i medici di pronto soccorso.

«Sarebbe il caso di organizzarli non solo per i medici del pronto soccorso, ma anche per tutto il personale paramedico e per gli stessi infettivologi. Servirebbe un corso di aggiornamento proprio per evitare situazioni di rischio paventato e, fin qui, mai reale. Una cosa che non si conosce fa più paura. E proprio il panico Ebola ha portato in molti casi a confondere i sintomi di diverse patologie».

Sempre l'infettivologo mette in guardia le istituzioni sanitarie regionali, sottolineando che se dovesse servire a Palermo «l'isolamento respiratorio di un paziente, sarebbe difficilissimo dal momento che le stanze di isolamento respiratorio sono davvero insufficienti al fabbisogno espresso quotidianamente e ciò è particolarmente grave, soprattutto, per i casi di tubercolosi che si registrano sempre più numerosi, sia nella popolazione locale che in quella migrante».

Ed allora cosa fare? Come spesso accade, bisogna stare all'erta. In guardia. E' vero che le nostre strutture non sono preparate, ma non bisogna mai concedere il fianco alle malattie, anche se queste sono cruenti ed imprevedibili come l'Ebola.



A. F. SE DOVESSE REGISTRARSI UN CASO DI EBOLA LE NOSTRE STRUTTURE SANITARIE NON SAREBBERO PREPARATE

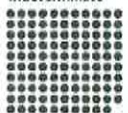
Dal massimo riconoscimento sociale alle cause per danni, da una solida sicurezza economica a stipendi ridimensionati. Dall'ultima parola sulle diagnosi alla concorrenza di internet. La vita dei camici bianchi non è più la stessa. Così, dicono le stime, uno su quattro se potesse tornare indietro cambierebbe strada

MICHELE BOCCI

«Mio nonno era un dio in terra. Nel suo paesino faceva tutto, dai parti al pronto soccorso, e la gente lo amava. Mio padre aveva la stessa passione e 5 mila assistiti che chiamavano a tutte le ore. A Natale in casa non si riusciva a camminare da quante ceste di cibo c'erano sul pavimento. Io? Io sono urologo e passo la metà del tempo tra scartoffie e moduli. Tra assicurazioni o telefonate all'avvocato. In un anno mi arrivano i regali che mio padre riceveva in un giorno». La storia di una sola famiglia per riassumere la parabola della professione medica: Fulvio il capostipite, Paolo il figlio e Nicola il nipote. In casa Mondaini a Tavarnuzze vicino Firenze hanno visto cambiare un lavoro che un tempo era considerato di prestigio,

I medici in Italia

109.000
I medici ospedalieri a tempo indeterminato



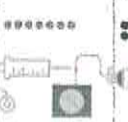
7.000
I medici ospedalieri precari



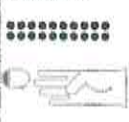
60.000
I medici di famiglia e le guardie mediche



7.000
I pediatri



18.000
Gli specialisti ambulatoriali



Quanto guadagna un medico (stipendio annuo lordo in euro)

OSPEDALIERI	80.000
MEDICI DI FAMIGLIA con 1800 assistiti	80-90.000
GUARDIA MEDICA	40.000
PEDIATRI	110.000

FONTE: AMAO EDING

uno dei pilastri su cui poggiava la comunità. Un tempo.

Dal massimo riconoscimento sociale alle cause perdanti, da una solida sicurezza economica a stipendi non più così alti: la vita dei medici non è più la stessa. E con la società che ha smesso di riconoscere a chi indossa il camice bianco una autorità assoluta, con i pazienti che guardano internet

prima di farsi visitare e minacciano esposti per una risposta brusca, anche il dottore ha finito per perdere una parte della sua passione. E diventare anche lui un po' malato. «Mi sono trasformato in un medico che non avrei mai pensato di diventare: impaziente, talvolta indifferente, paternalista. Molti colleghi hanno la stessa preoccupazione per la perdita dei

loro ideali professionali. Parla di crisi di mezza età sua e della professione il cardiologo di New York Sandeep Jauhar nel suo libro "Doctors: the disillusionment of an american physician", uscito negli Usa ad agosto sollevando un acceso dibattito nel mondo della sanità. Racconta di tanti medici che si pentono, che se tornassero indietro percorrerebbero

una strada diversa. Il 30-40 per cento, dice una ricerca, farebbero altro, molti di più consiglierebbero di seguire le loro orme a parenti e amici. «Da noi quel dato è più basso, intorno al 25 per cento secondo uno studio di qualche tempo fa, ma il disagio c'è e si sente». Costantino Troise lavora al San Martino di Genova ed è il segretario nazionale del più grosso

sindacato di ospedalieri, l'Anaso. Chi per contratto deve curare gli altri è sempre più disilluso. Gli stipendi sono fermi da anni, per circa 2.700 euro al mese bisogna accollarsi responsabilità, rischi e affrontare il dolore e la morte. Negli ospedali sta arrivando pure il precariato, fino a qualche anno fa sconosciuto in questo settore. E i dottori si lamentano. Secondo una recente ricerca svolta dalla stessa sigla sindacale, il 77 per cento sono insoddisfatti della propria progressione di carriera, più o meno

dicano ai pazienti. In media abbiamo solo 10 minuti al giorno per stare con loro. Le visite troppo rapide non danneggiano solo chi è malato, facendolo sentire poco seguito, ma minano anche la passione dei professionisti. «La relazione con i nostri assistiti è il bene più prezioso della sanità — prosegue Troise — il burnout di tanti colleghi è dovuto anche alla mancanza di tempo per coltivarla». Insiste sul punto anche Lorenzo Speranza, sociologo dell'Università di Brescia che ha scritto tra l'altro "Medici in cerca d'autore" (Il Mulino): «I dottori vedono i manager delle Asl come il nemico peggiore perché piegano la sanità a determinanti economici. I pazienti invece sono costituiti non solo dall'attività del medico ma anche della sua identità. Per questo il rapporto con loro è fondamentale. Non per niente è nato un movimento mondiale che promuove la "medicina narrativa", fatta di ascolto di quello che ha da raccontare il malato. E invece in uno studio Usa si è visto che la prima domanda da parte del medico interrompe il paziente appena 17 secondi dopo che ha iniziato a parlare. Così talvolta non si riesce a capire cosa ha davvero».

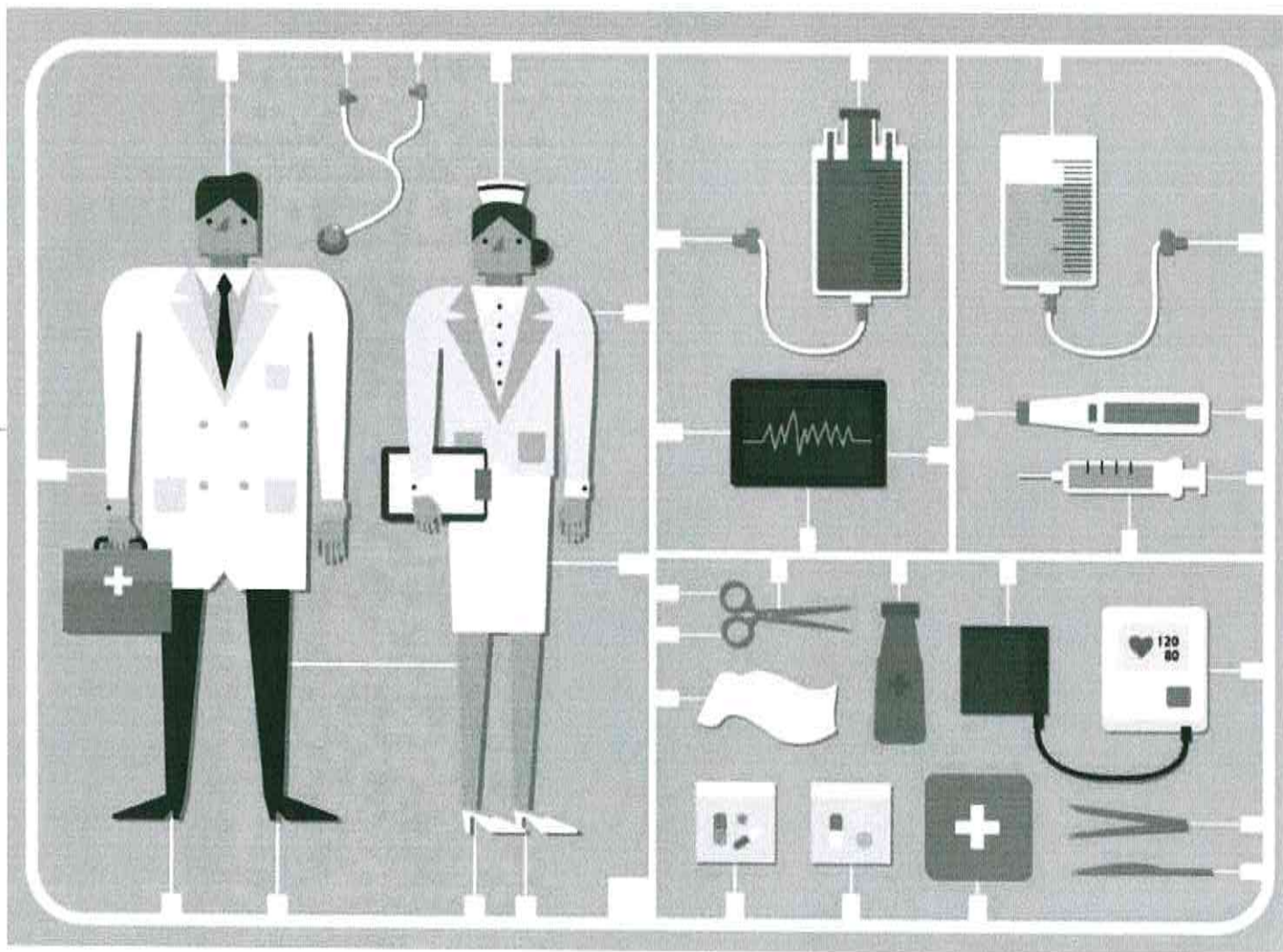
Il rapporto con gli assistiti non rischia solo di essere troppo breve ma anche conflittuale. «Abbiamo perso il nostro ruolo sociale anche perché spesso veniamo visti con sospetto e diffidenza — dice ancora Troise — Sicun-

Arriva la disillusione per chi per 2700 euro al mese si accolla responsabilità e affronta dolore e morte

la stessa percentuale ritiene che la retribuzione non sia adeguata.

«La nostra professione è entrata in crisi quando ha preso quota l'aziendalizzazione basata sulle Asl e sono aumentati il controllo delle procedure amministrative, i vincoli e i paletti — dice ancora Troise — Passiamo un sacco di tempo a compilare pratiche e moduli. Negli ospedali si insiste su fattori come la produttività, la velocità, si misurano i volumi di quello che facciamo invece di valutare come lo facciamo. Così, giocoforza, diminuisce il tempo che possiamo de-

Il medico malato



Sondaggio tra i medici ospedalieri

25%	77%	53%	75%	66%
Quelli che se tornassero indietro farebbero un altro lavoro	Sono insoddisfatti della propria progressione di carriera	Ritengono che la competenza professionale con poco rispetto alla politica	Indicano tra le cause di insoddisfazione il livello della retribuzione	Considera buona la qualità dei servizi offerti dal Servizio sanitario nazionale

testa la nostra autorevolezza magari perché si è andati a prendere informazioni su internet. Tanti arrivano da noi dopo aver letto pagine e pagine in rete, e magari pretendono di farsi da soli la diagnosi. Il passo successivo sono le cause per i danni, che sono in aumento. A volte siamo portati in tribunale perché non soddisfiamo le aspettative, non solo perché commettiamo sbagli».

Le difficoltà o i dubbi che preoccupano chi è già specialista

non sembrano toccare chi cerca di far parte della categoria: ogni anno migliaia di giovani fanno i test per entrare a Medicina. «Vedono questo mondo come una delle poche alternative accettabili — dice ancora il sindacalista Anaso — E fanno fatica a comprendere rischi o difficoltà che comportano i 12 anni di studio e soprattutto quello che viene dopo». Fa eco Giacomo Milillo, che invece rappresenta i medici di famiglia come segretario

Fimmg. «Il "ceto della vocazione", inteso come disillusione e poca voglia di fare certe attività mediche arriva dopo la laurea, al momento dell'iscrizione i giovani non hanno le idee chiare su quello che li aspetta. Cercano un professione che gli permetta di trovare lavoro». I medici di famiglia sono forse i professionisti che hanno visto maggiormente cambiare il loro ruolo sociale. Non sono più i tempi di Fulvio Mondalini, che suo nipote racconta come la «leggenda» del suo paese. «Anche noi abbiamo troppo a che fare con la burocrazia — dice Milillo — e ci siamo un po' persi per strada il nostro ruolo perché siamo stati sostituiti dagli specialisti. Un tempo non c'erano tanti dei nostri colleghi si occupavano di tutto. E gli assistiti non si affidano più totalmente alle nostre cure, ma danno suggerimenti e sono molto esigenti. Ma per fortuna, nonostante tutto, siamo la categoria che continua a registrare il minor numero di contenziosi medici-legali, perché sono tanti a darci ancora fiducia. Forse è partendo da qui che c'è ancora speranza per recuperare la passione dei medici. «In fondo c'è ancora una quota importante di ammirazione per questa disciplina, soprattutto quando si coltiva il rapporto con il paziente, che può essere il miglior alleato del medico», chiusa Lorenzo Speranza. Bisogna provare a ripartire dalla fiducia, lavorare sulle relazioni tra professionista e assistito dentro gli ambulatori e gli ospedali. La ricetta per qualcuno è già chiara. «Se non sai parlare con la gente non vai avanti — dice Nicola Mondalini — Ma questo non te lo insegnano all'università, lo ho capito grazie a mio padre e mio nonno». Fare parte di una famiglia di medici da quasi cent'anni può ancora avere i suoi vantaggi.

IL COMMENTO

Se l'evoluzione delle cure è un boomerang per il paziente

MARCO VENTURINO

Tutto cambia, tutto si modifica, tutto scorre. A maggior ragione si verificano cambiamenti laddove l'intelletto umano scopre, inventa e crea tecnologie sempre più sofisticate e la medicina, in questi ultimi cento anni, è stata un campo di stupefacente innovazione ed evoluzione.

E il mestiere del medico? Non può che cambiare anch'esso, ovviamente. Ma non sempre l'interpretazione dell'evoluzione sfocia in trasformazioni benefiche. E mi spiego. Il sapore del medico una volta era molto più globale. Oggi si sa molto di più ma sapere di più porta gioco forza a limitare il campo del proprio sapere. Quindi si diventa specialisti e ultraspecialisti. E questo è positivo perché se lo so molto posso fare molto. L'errata interpretazione invece è che la specialità mi può portare a curare la malattia.

Ma il medico deve curare il malato. Una volta la medicina era solo esperienza. Si procedeva per tentativi. Oggi la cosiddetta medicina basata sull'evidenza porta a cure più precise, protocolli condivisi, risultati che devono essere più scontati. Insomma esistono degli standard di cura che dovrebbero limitare gli insuccessi e le inefficienze. Questo porta con sé il fatto che l'agire del medico può essere controllato, misurato e, conseguentemente, anche giuridicamente valutato. Ma questo per contro, sia per incapacità dei professionisti a mantenere gli standard che per richieste illegittime di risarcimenti, porta alla cosiddetta medicina difensiva dove l'obiettivo della cura è quello di non incorrere in sanzioni o procedimenti penali che possano nuocere al medico.

Ma il medico deve curare il malato. La medicina antica era un'arte a metà tra la pratica religiosa e la magia e il medico era l'unico officiante del rito. Il malato accetta-

va tutto quello che il medico diceva. Da qui il fa mosso e mai troppo deprecato paternalismo medico. Oggi la scientificità della medicina, l'aumento del livello culturale e la possibilità di documentarsi hanno tolto al medico quest'aura di grande stregone e hanno, seppure a fatica, introdotto il concetto di autonomia decisionale del paziente. Il paziente è libero di scegliere la propria cura. Ma la libertà è sempre un peso difficile da sopportare, soprattutto quella degli altri. Ci si deve mettere in discussione, ci vuole tempo a decidere e voglia di ascoltare. Ma solo in questo modo si rispetta il malato. Proprio perché è gravoso e difficile rispettare la libertà altrui spesso il medico diviene sfuggente, sibillino, spiega poco, per salvaguardare più che altro la propria intoccabilità professionale.

Ma il medico deve curare il malato. Finò a pochi anni fa i successi della medicina in termini di guarigioni e sopravvivenza erano piuttosto scarsi. Oggi si ottengono risultati sicuramente strepitosi. Questo però porta con sé il fatto che la spesa sanitaria sia lievitata e, in un mondo di risorse limitate, diviene necessario che anche criteri economici vengano considerati. Ma l'attenzione alle risorse non deve trasformare la medicina in una azienda. Se il bilancio diviene la priorità si cura il lucro.

Ma è quindi ineluttabile che la buona evoluzione della medicina porti con sé la possibilità di conseguenze negative per il malato e anche per il medico? Io credo che il punto cruciale sia nell'essenza stessa della medicina. Che non è scienza, non è una pratica giuridica, non è un'ambizione professionale, non è un traguardo economico ma è esclusivamente un servizio per l'altro. E questo non deve né può cambiare.

(Marco Venturino è primario di anestesia e rianimazione dell'Ico di Milano)

Movie in Italy.
I film italiani più premiati nel 2014.

DAVID DI DONATELLO:
Premio miglior film
Premio miglior attrice
protagonista e altri 5 premi

NASTRI D'ARGENTO:
7 premi

IL CAPITALE UMANO
di Paolo Virzi

IN EDICOLA
IL CAPITALE UMANO di Paolo Virzi
con la Repubblica + L'Espresso